



*La libera muratoria del XVIII secolo  
nelle lettere dall'esilio di Giacomo Costantino Beltrami*

EMANUELA BURINI

**ABSTRACT.** The freemasonry, a crucial point in understanding Giacomo Costantino Beltrami's literary contribution to travel fiction at the beginning of the 19th century, represented an influential and contemporary historical-cultural reality in the vast European literary panorama at the turning point between the 18th and 19th centuries. The analysis of the travel letters written by Giacomo Costantino Beltrami from his exile in the New World reveals his advanced worldview related to the political, religious and social authorities toward Native Americans, together with the peculiarity of his literary production. His philanthropic ideal of knowledge was strongly influenced by the principles of peace, harmony and brotherly friendship that constituted the essence of the Masonic order.

**KEYWORDS.** Freemasonry; Risorgimento (Italian unification movement); Exile-travel letters; New World.

... nei primi decenni del secolo XVIII, precisamente in Londra, si presenta in pubblico una società, che verosimilmente era sorta ancor prima, ma della quale nessuno sa dire donde venga, che cosa sia e che cosa voglia. Essa si propaga, nonostante ciò, con rapidità inconcepibile, e si diffonde attraverso la Francia e la Germania in tutti gli stati dell'Europa cristiana, e perfino in America. Uomini di tutte le classi, reggenti, principi, nobili, dotti, artisti, commercianti, entrano nella sua cerchia. Cattolici, luterani e calvinisti si fanno iniziare e si fanno chiamare fratelli (J.G. Fichte)<sup>1</sup>.

<sup>1</sup> Cfr. J.G. Fichte, *Lezioni sulla Massoneria*, tenute nel 1800 e pubblicate a Berlino nel 1802 da Johann Karl Christian Fischer nella rivista massonica «Eleusinien»: J.K.C. Fischer, I.A. Fessler, *Eleusinien des neunzehnten Jahrhunderts oder Resultate vereinigter Denker über Philosophie und Geschichte der Freimaurerei*, «Eleusinien», 19, 1802-1803, 1, pp. 1-43: p. 3. Per la vers. it. delle *Lezioni* di Fichte: *Filosofia della massoneria*, trad. it. e introd. di S. Caramella, Moderna, Genova 1924.

Intellettuale pre-risorgimentale e patriota europeo, Giacomo Costantino Beltrami (1779-1855) fu uno scrittore che diede un rilevante contributo alla causa della conoscenza e della letteratura, ponendosi al di sopra dei pregiudizi religiosi e razziali che connotavano gli ambienti letterari e politici del suo tempo, elaborando un pensiero filantropico e moderno nei confronti delle popolazioni del Nuovo Mondo e contribuendo con il suo liberalismo politico alla nascita dello stato unitario italiano<sup>2</sup>.

<sup>2</sup> M. Isabella, *Risorgimento in esilio. L'internazionale liberale e l'età delle rivoluzioni*, Laterza, Bari 2011, p. 9: «L'esilio svolse un ruolo cruciale nel facilitare il trasferimento di idee derivanti da altri discorsi nazionali all'interno del Risorgimento. Sono stati forse Franco Venturi e Alessandro Galante Garrone i primi a sottolineare come gli esuli avessero reso più facile il recepimento dei principi del liberalismo francese e inglese e dei modelli politici e istituzionali stranieri e la loro importazione nella penisola italiana». Oltre a Maurizio Isabella, tra i principali studiosi dell'opera di Beltrami, si segnalano: S. Bonini Baraldi (a cura di), *Beltrami alla scoperta delle sorgenti del Mississippi*, Leading, Azzano San Paolo (BG) 2005 (prima ed. 1823); A. Bonaschi, *Una gloria Italiana dimenticata, Costantino Beltrami, scopritore delle sorgenti del Mississippi*, «La Follia di New York», 22, 11 ottobre 1914, n. 11, p. 4; W. Giacomini Braghieri, *Giacomo Costantino Beltrami Pellegrino alle sorgenti del Mississippi*, Edizioni Orobiche, Bergamo 1955; M. Carrara, J. Micheli, *Giacomo Costantino Beltrami et ses correspondants français*, Istituto Universitario di Bergamo, Bergamo 1985; T. Christianson, *The Long and Beltrami explorations in Minnesota one hundred years ago*, «Minnesota Bulletin History», 5, 1923, pp. 249-264; G. Colleoni, *Annuncio: Notizie Patrie*, «Giornale della Provincia di Bergamo», 16 ottobre 1829, pp. 329-330; A. Ghisleri, *La passione dell'esule nei viaggi di Giacomo Costantino Beltrami*, «Bergomum», 22, 1928, pp. 326-333; 326; L. Grassia, *Un italiano fra Napoleone e i Sioux. Giacomo Costantino Beltrami: il patriota, l'esploratore, il letterato*, Il Minotauro, Roma 2002; Id., *Sioux, cowboy e corsari. L'America degli "altri" italiani*, CDA & Vivalda editori, Torino 2008; A.J. Hill, *Constantine Beltrami*, in *Collections of the Minnesota Historical Society*, 3 voll., The Society, St. Paul 1867, vol. II, pp. 183-194; A. Lami, *Costantino Beltrami e la scoperta delle sorgenti del Mississippi*, G.B. Paravia & C, Torino 1931; G. Luchetti, C. Dante, F. Bonasera, *Giacomo Costantino Beltrami, scopritore delle sorgenti del Mississippi* (2° centenario della nascita), Tip. Galizia, Filottrano 1981; G. Luchetti (a cura di), *La mia Flora mexicana 1824-1825*, Litotip. Stella, Ancona 1998; G. Piccinini (a cura di), *Il ricordo e la storia. Glauco Luchetti Gentiloni: il recupero di Giacomo Costantino Beltrami, un futuro per il museo*, Atti della giornata di studio (Filottrano, 23 maggio 2009), Tip. Galizia, Filottrano 2012; G. Luchetti (a cura di), *Giacomo Costantino Beltrami e il Messico (1779-1855)*, Vol 1: *Lettere manoscritte dal Messico dalla 1a alla 8a*, Palcani, Pesaro 2005; G. Mantovani, *Commemorazione di Giacomo Costantino Beltrami. Lettura pubblica del 24 giugno 1911*, Istituto italia-

Esule romantico e viaggiatore-etnografo, nel 1823 Beltrami, dopo aver partecipato ai moti carbonari risorgimentali italiani, approda negli Stati Uniti d'America. Approfittando della sua condizione di esule, si rivela attento osservatore delle città dell'Est degli Stati Uniti, dello sviluppo economico del Paese, delle innovazioni nel campo dei trasporti (treni, veloci battelli a vapore) e della cultura delle popolazioni selvagge che abitano nel Nuovo Mondo. Non ha un itinerario preciso, è mosso da curiosità intellettuale e cambia spesso destinazione: appartenente al nuovo ceto della borghesia nascente, egli sottolinea più volte nei suoi diari di viaggio di essere in America un povero *pèlerin solitaire* che si autofinanzia il viaggio alla ricerca di documenti, libri e curiosità esotiche (minerali, erbari, oggetti indiani ecc.) da portare in Europa alla comunità scientifica. «Viaggiare per vedere era una cosa assolutamente insolita»<sup>3</sup> per quegli anni, e i pionieri che si erano avventurati in terre lontane in cerca di fortuna guardavano con stupore i viaggiatori europei che affrontavano imprese faticose e viaggi avventurosi senz'altro fine che quello di conoscere<sup>4</sup>. È soprattutto

no di Arti grafiche, Bergamo 1915; A. Marchesi, *Carlo Cattaneo e il bergamasco Costantino Beltrami: vicende di un interessante rapporto culturale*, «Atti dell'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Bergamo», 48, 1987/1988, pp. 493-505; M. Martin, *Improbable Explorer: Giacomo Beltrami's Summer of Discovery*, «Timeline» 7, February/March 1990, n. 1, pp. 32-43; E. Costanzi Masi, *Giacomo Costantino Beltrami e le sue esplorazioni in America*, Tipografia di G. Barbera, Firenze 1902; A.P. Miceli, *The Man with the Red Umbrella. Giacomo Costantino Beltrami in America*, Claitor's, Baton Rouge (LA), 1974; P. Revelli, *Terre d'America e archivi d'Italia*, Atti del congresso internazionale degli Americanisti (Roma-Genova, 23 settembre-5 ottobre 1926), Treves, Milano 1926, pp. 39-40, 139, 168; G. Rosa, *Della vita e degli scritti di Costantino Beltrami da Bergamo, scopritore delle fonti del Mississippi*, Pagnoncelli, Bergamo 1861; G. Rosa et al., *Costantino Beltrami da Bergamo. Notizie e lettere pubblicate per cura del Municipio di Bergamo e dedicate alla Società Storica di Minnesota*, Pagnoncelli, Bergamo 1865; U. Ronchi, *Il bergamasco C. Beltrami e la scoperta delle sorgenti del Mississippi*, «Rassegna Mensile della Camera di Commercio», gennaio-febbraio 1955, pp. 16-19; L. Rusich, *Esuli dai moti carbonari del 1820-1821 nel Messico*, «Rassegna storica del Risorgimento», 71, 1984, n. 4, pp. 419-437; E.T. Shaw, *Beltrami's River. In Search of the Source*, Carson Street Publ. Inc., Pittsburgh 2003.

<sup>3</sup> F. Arese, *Da New York al selvaggio West nel 1837. Le note di viaggio del conte Arese*, a cura di L. Cetti, Sellerio, Palermo 2001, p. 14.

<sup>4</sup> G.C. Beltrami, *A Pilgrimage in Europe and America, leading to the discovery of the sources of the Mississippi and Bloody river; with a description of the whole course of the Ohio*, 2 voll., Printed for Hunt and Clarke, London 1828, vol. II, p. 436.

to l'interesse per la neorepubblica statunitense ad attirare Beltrami insieme all'onda migratoria degli esuli italiani che approdano nel Nuovo Mondo dopo i moti del 1820-21. Come scriveva Tocqueville «Ce n'est donc pas seulement pour satisfaire une curiosité, d'ailleurs légitime, que j'ai examiné l'Amérique; j'ai voulu y trouver des enseignements dont nous puissions profiter»<sup>5</sup>.

Dall'indagine compiuta da Maurizio Isabella sulla comunità degli esuli italiani si evince che si trattava di circa tremila persone negli anni che vanno dal 1815 alla fine del 1830; fra essi vi erano, oltre a Beltrami, Ugo Foscolo, Francesco Salfi, Santorre di Santarosa, Giovanni Battista Marchetti, Claudio Linati, Guglielmo Grassi e Guglielmo Pepe, per citarne alcuni dei più noti.

Sostenitore di Napoleone, Beltrami aveva visto nel suo impero l'incarnazione dei principi della rivoluzione francese e un simbolo dell'opposizione ai regimi della Restaurazione; dopo il 1815, infatti, ritenendo l'Italia austriaca un paese 'denazionalizzato'<sup>6</sup>, come altri bonapartisti aveva scelto la via dell'esilio, prima in Europa, poi in America. Nel 1821, scrive Maurizio Isabella, nella capitale francese la polizia registrò quasi duecentocinquanta esuli italiani: a Parigi Lafayette, Constant, con cui Beltrami aveva un rapporto epistolare, e Condorcet<sup>7</sup>, rappresentavano

<sup>5</sup> A. de Tocqueville, *De la Démocratie en Amérique*, 5 voll., M. Lévy frères, Paris 1990, vol. I, p. 18 (prima ed. 1835).

<sup>6</sup> Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai, Fondo Beltrami, Collezioni fornite da Beltrami, documenti di Haiti: in questa cartella contenente un *corpus* di circa sessanta carte tra lettere, articoli di giornale e libri provenienti da Haiti troviamo il documento cc. 5r-v in cui si legge il seguente appunto di Beltrami: «Lettere autografe del famoso Cristoforo d'Haiti e dell'Imperatore, tiranno Dessalines ed altre carte autentiche, stampe etc. le quali furono da me raccolte nell'intenzione di scrivere il mio viaggio a, e in quell'Isola. Pensiere (sic) abbandonato affatto, avendo fatto giuro di non offerire nuove scoperto a onore dell'ingrata dinazionalizzata Italia».

<sup>7</sup> Filosofo, scienziato, uomo politico francese (1743-1794), Nicolas de Condorcet influenzò con le sue opere il pensiero politico di Giacomo Costantino Beltrami, in particolare con *De l'influence de la révolution d'Amérique sur l'Europe*, Manucius, Houilles 1786, e *Esquisse d'un tableau historique des progrès de l'esprit humain*, Agasse, Paris 1795 (postumo). Beltrami infatti, a diciotto anni, al costituirsi della Repubblica Cisalpina per opera di Napoleone, fuggì di casa per arruolarsi nella milizia del nuovo Stato, diventando in poco tempo ispettore delle armate (vedi Archivio di Macerata, Anno 9, germinale 9, Milano 1801, marzo 30. Certificato del Presidente della Corte di giustizia criminale speciale della Stura e del Tanaro che attesta le fun-

un punto di riferimento importante per la comunità transnazionale e per gli esuli italiani. Percorrendo l'Europa con lettere di raccomandazione e con l'ausilio dei fratelli massoni e le loro società segrete, veicolo di diffusione, in quegli anni, di idee liberali, Beltrami si spinse là dove erano state avviate con successo quelle trasformazioni sociali e politiche auspicate nel Vecchio Mondo. Egli ci informa subito che uno dei primi incontri sul suolo americano è quello con il Presidente Monroe, affiliato alla Massoneria a Washington. L'incontro è descritto in molte biografie che si fermano sul viaggio di Beltrami in America del Nord, in particolare nella monografia di Augusto Miceli, che in *The Man with the Red Umbrella* scrive:

The door of the President's house was open and unattended, and Giacomo Beltrami entered. Armed with a letter of introduction to James Monroe he looked in vain for someone of whom he could make inquiry. Opposite the vestibule he saw an open door and crossing to it, he entered another room, calling out for permission to enter, but there was no response<sup>8</sup>.

Beltrami scrisse all'amica maceratese Girolama Compagnoni di essere stato ben impressionato dall'umile atteggiamento del Presidente Monroe nei suoi confronti. Così scrive:

«Is the president at home?» said I; «can I have the honour of seeing him?» «You do see him» replied he, «I am the president, at your service». I found that I was still the mountaineer who comes gaping down to the low-lands full of admiration and awe for everything superior and venerable; I could not utter a word. But his kind courtesy soon relieved me from the embarrassment into which I was thrown by unexpected presence: I gave him my letter of recommendation<sup>9</sup>.

Il contenuto della conversazione con il Presidente Monroe non è riportato nella lettera, anche se possiamo immaginare che i due avessero più di un interesse in comune.

L'emigrazione dall'Europa ebbe anche un notevole impatto politico sul primo periodo di vita della Repubblica del Messico. Nel 1826, scrive Maurizio Isabella, un gruppo di esuli italiani, fra cui il conte Claudio Linati de Prevost e il colonnello Fiorenzo Galli, giunse in Messico e diede un

zioni svolte da Beltrami come segretario e interprete, dichiarando che egli diede prova di avere le qualità richieste per l'incarico).

<sup>8</sup> Miceli, *The Man with the Red Umbrella*, cit., p. 36.

<sup>9</sup> Beltrami, *A Pilgrimage in Europe and America*, cit., vol. II, p. 55.

contributo rilevante alla vita politica e culturale del paese che li ospitava: essi, infatti, aprirono una stamperia insieme a un esule cubano e fondarono una rivista letteraria e politica. Nel 1824, un anno dopo il viaggio di Beltrami in Nord America, fu approvata in Messico la Costituzione liberale e Beltrami ne approfittò per visitare la neorepubblica e incontrare le maggiori personalità politiche del paese, pubblicando le sue considerazioni sia in Messico sia in Europa<sup>10</sup>. Anche in Messico il governo del Paese era controllato dall'organizzazione di due logge massoniche: gli *yorkinos*, rappresentanti del gruppo più radicale, e gli *escoceses* più conservatori, sostenuti dai grandi proprietari terrieri e dagli ambienti militari. Gli esuli italiani si avvicinarono agli *yorkinos* e alla causa federalista; la comunità straniera si impegnò, infatti, a sostenere politicamente la costituzione federale messicana, come testimoniano il viaggio e gli incontri di Beltrami con rivoluzionari messicani fra il 1824 e il 1825<sup>11</sup>; *Le Mexique* (1830), scritta in francese e tradotta<sup>12</sup> per la prima volta nel 2005, fu messa all'indice per i forti contenuti rivoluzionari e anticlericali.

Per Beltrami, scrive Maurizio Isabella, il centralismo apriva la strada al dispotismo, mentre l'opzione federalista sarebbe stata uno strumento adeguato per costruire e unire una nuova nazione. Beltrami confronta il modello federale messicano alla Lega achea, mettendo in evidenza l'indipendenza e l'inattaccabile autonomia di tutti gli elementi che la costi-

<sup>10</sup> Ivi, p. 69.

<sup>11</sup> Percorrendo il Messico fra il 1824 e il 1825, Beltrami diede il suo contributo letterario alla causa federalista, facendo conoscere ai lettori europei le personalità politiche della causa dell'indipendenza messicana, tra cui don Mariano Herrera, patriota e soldato, nonché suo amico. Scrive infatti nella nona lettera di *Le Mexique* (15 gennaio 1825): «Je vois dans Monsieur l'Alcade un homme très poli; et m'empresse de lui raconter l'histoire de ma possession du cheval: je l'avais eu de don Mariano Herrera en échange du mien. Il m'objecte aussi le certificat de provenance; je répons que pour l'achat des autres bêtes que je possédais j'avais toujours agi de bonne foi et sans plus de formalités; que le nom respectable de don Mariano Herrera devait ici inspirer à qui que ce soit la plus aveugle confiance»; Cfr. G.C. Beltrami, *Le Mexique*, 2 voll., Delaunay, Paris 1830, vol. II, p. 30.

<sup>12</sup> *Le Mexique* fu tradotto da Glauco Luchetti Gentiloni (1916-2004), ingegnere edile, storico autore di numerosi saggi e ricerche sulla vita e sull'attività di Beltrami, che si dedicò al recupero dell'Archivio Epistolare dell'esploratore, della sua biblioteca giuridica e dei cimeli riportati dalle Americhe, gravemente danneggiati da eventi bellici nel 1944. Nel 1979 allestì, nel Palazzo Beltrami-Luchetti a Filottrano, il Museo Beltrami.

tuivano, oltre al contributo che ognuno di essi avrebbe dato alla difesa del Paese<sup>13</sup>. L'appoggio di Beltrami alla causa dell'indipendenza messicana è una dimostrazione delle sue idee liberali e dell'avversione alla politica del dispotismo e della Restaurazione che si erano realizzate in Italia dopo il Congresso di Vienna. È, inoltre, una esemplificazione delle motivazioni politiche che lo condussero nel Nuovo Mondo a osservare la realizzazione dei principi di uguaglianza, libertà e democrazia che aveva appoggiato e in cui aveva creduto. Sappiamo, inoltre, che dopo essere stato in Messico, si recò a Haiti da poco affrancata dal giogo della dominazione francese<sup>14</sup>.

Beltrami fu testimone della vita sociale ed economica delle città nordamericane (Philadelphia, Washington DC, Baltimora e altre), della profonda trasformazione nell'ambito dei trasporti<sup>15</sup> e dell'avanzata dei coloni a scapito delle popolazioni native americane. Dalle prime esplorazioni euroamericane dell'Ovest, l'idea di dominare la terra e di sottomettere le popolazioni native, fondando forti militari e stanziamenti civili, è stata argomento di numerosi racconti e opere di *fiction* sia a stampa sia cinematografiche.

Il legame con la Massoneria, che percorre come un filo rosso tutta l'esistenza e i viaggi dell'intellettuale italiano, rappresenta uno snodo cruciale per comprendere le sue opere e il ricco epistolario che è stato oggetto dei miei studi.

La libera muratoria, o Massoneria<sup>16</sup>, scrive Gian Mario Cazzaniga,

<sup>13</sup> Ivi, p. 71.

<sup>14</sup> L'indipendenza dalla Francia fu dichiarata il 1° gennaio 1804. Venne riconosciuta nel 1825 dalla Francia e nel 1863 dagli Stati Uniti.

<sup>15</sup> Beltrami, *A Pilgrimage to Europe and America*, cit., vol. II, p. 127. Il 2 maggio 1823 Beltrami si mise in viaggio con Lorenzo Tagliaferro (1794-1871) da St. Louis sul battello a vapore *Virginia*, che non era mai risalito lungo il fiume 2200 miglia al di sopra della foce. Beltrami scrive nella lettera XIV alla Contessa Compagnoni, datata 24 maggio 1823, che il loro passaggio in quel luogo avrebbe segnato un'epoca nella storia della navigazione e che sarebbe stata un'impresa fra le più ardite.

<sup>16</sup> G. Giarrizzo, *Massoneria e illuminismo nell'Europa del Settecento*, Marsilio, Venezia 1994, p. 12. Il nome *massoneria/masonry*, così la gerarchia dei gradi (apprendista-compagno-maestro) e delle 'insegne' (il grembiule di cuoio, la cazzuola, la squadra, il compasso, il filo a piombo ecc.), la denominazione del luogo di raduno e dell'assemblea stessa (la *loggia/lodge*): tutto riporta all'arte muratoria, alle corporazioni di muratori e fabbri, la cui leggenda è stata dagli stessi massoni fatta propria, elabora-

costituisce la più importante società iniziatica oggi presente nel mondo occidentale, la cui identità spirituale si fonda su un rito di iniziazione, da cui l'accesso a una nuova dimensione esistenziale e l'affratellamento del neofita con i membri già iniziati, una fratellanza artificiale fondata sul giuramento e sul segreto<sup>17</sup>.

La Massoneria moderna nacque il 24 giugno 1717, festa di S. Giovanni Battista, patrono dell'istituzione, dalla fusione di quattro logge londinesi che si costituirono come Grande Loggia<sup>18</sup>. La loggia principale, *The Goose and Grideron*, si era costituita nel 1691 con Christopher Wren presidente<sup>19</sup>. Nel 1724 si costituirono la *Grand Lodge of All England at York*, nel 1725 la *Grand Lodge of Ireland*, nel 1736 la *Grand Lodge of Scotland* e nel 1751 la *Grand Lodge of Free Accepted Masons of the Old Institution*: in America del Nord Benjamin Franklin, Gran Maestro provinciale di Pennsylvania, fondò nel 1743 a Philadelphia l'*American Philosophical Society*<sup>20</sup>.

La Guerra d'indipendenza americana, la Rivoluzione francese e la guerra con Napoleone sconvolsero il mondo massonico inglese, anche se la classe dirigente, e in particolare la famiglia reale, continuarono a esercitare la direzione della muratoria: è del 1813, infatti, la costituzione di una nuova Grande Loggia detta *United Grand Lodge of England*. Negli anni successivi alla Rivoluzione del 1789, la Massoneria, in particolare il Grande Oriente di Francia, diventò la centrale organizzativa della propaganda rivoluzionaria all'estero. Inizialmente, essa agiva in Italia attraverso gli agenti diplomatici della Repubblica Francese nei vari Stati, come Charles-Louis Huguet de Semonville a Genova, François Cacaault a Napoli, François Charles Hénin a Venezia, Alexandre de La Flotte in Toscana, Nicolas-Jean Hugon de Basville e il generale Léonard Duphot a Roma. Le logge massoniche confluirono nei clubs giacobini. L'abate massone calabrese Antonio Jerocades

ta, ampliata con l'obiettivo di consolidarne la maggior dignità fra le arti e di adeguarla all'opera di nobilitazione culturale in cui prende radici l'istituto massonico.

<sup>17</sup> G.M. Cazzaniga (a cura di), *Storia d'Italia. Annali*, 26 voll., Einaudi, Torino 2006, vol. 21: *La Massoneria*, p. 5.

<sup>18</sup> Sulle origini inglesi della massoneria cfr. D.D. Darrah, *History and Evolution of Freemasonry*, C.T. Powner, Chicago 1954, e T. Churton, *The Golden Builders: Alchemists, Rosierucians and the First Freemasons*, Weiser Books, Boston 2005.

<sup>19</sup> Cazzaniga (a cura di), *Storia d'Italia. Annali*, vol. 21: *La Massoneria*, cit., p. 16.

<sup>20</sup> Ivi, p. 20.

fondò il primo club massonico-giacobino in Italia, dipendente dall'omologo circolo di Marsiglia, chiamato *Sans compromission*<sup>21</sup>.

La composizione sociale dei clubs rivoluzionari era eterogenea: nobili, borghesi, preti, popolani; piccoli borghesi e professionisti ne costituivano la maggioranza. Numericamente rilevante era la presenza del clero. Non mancavano i giovani universitari, mentre notevolissimo era il numero degli ebrei, che lo storico Carlo Zaghi definisce «... gruppo potenzialmente “innovatore”, sensibile più di ogni altro alla ventata di libertà e di civiltà che veniva dalla Francia rivoluzionaria»<sup>22</sup>. Lo storico Carlo Botta (1766-1837)<sup>23</sup>, che ben conosceva i giacobini italiani, essendo stato egli stesso uno di loro, li definì «utopisti», i quali «credevan esser nata un'era novella, e prepararsi un secol d'oro», che «misuravan gli antichi governi solamente dal male che avevano in sé e non dal bene» e, ancora, tali che «ognuno si vantava di essere repubblicano» mentre a loro «le storie della Grecia e di Roma infiammano gli animi»<sup>24</sup>.

Il cospiratore per eccellenza fu in quell'epoca Filippo Buonarroti (1761-1837)<sup>25</sup> che, seguace dichiarato di Jean-Jacques Rousseau, confessava: «... i dogmi dell'uguaglianza e della sovranità popolare infiammano il mio animo»<sup>26</sup>. Egli fu l'ispiratore di tutte le congiure giacobine che precedettero la seconda fase, iniziata nel 1796, della campagna d'Italia dei francesi.

La Rivoluzione francese, con i suoi aneliti di libertà, eguaglianza e fratellanza, venne ritenuta figlia della Massoneria. Questa tesi, ripresa da numerosi pensatori anti-rivoluzionari che consideravano il protestantesimo e la libero-muratoria le cause dei mali del mondo, furono per molto tempo alla base del pensiero reazionario. Il più famoso di questi pensatori fu l'abate Augustin Barruel, che scrisse nel suo esilio londinese il saggio

<sup>21</sup> A.A. Mola, *Storia della Massoneria italiana dalle origini ai nostri giorni*, Bompiani, Milano 1997, pp. 55-56.

<sup>22</sup> C. Zaghi, *L'Italia giacobina*, Utet Libreria, Torino 1989<sup>2</sup>, p. 25.

<sup>23</sup> Cfr. M. Jackson, *Botta sulla schiavitù in America*, in L. Canfora e U. Cardinale (a cura di), *Il Giacobino Pentito: Carlo Botta fra Napoleone e Washington*, Laterza, Roma-Bari 2010, pp. 117-121.

<sup>24</sup> W. Maturi, *Partiti politici e correnti di pensiero nel Risorgimento*, in *Nuove Questioni di Storia del Risorgimento e dell'Unità d'Italia*, 2 voll., Marzorati, Milano 1961, vol. I, p. 47.

<sup>25</sup> Su Filippo Buonarroti, cfr., fra gli altri, A. Galante Garrone, *Filippo Buonarroti e i rivoluzionari dell'Ottocento*, Einaudi, Torino 1975.

<sup>26</sup> Maturi, *Partiti politici e correnti di pensiero nel Risorgimento*, cit., p. 48.

*Mémoires pour servir à l'histoire du jacobinisme* (1798), seguito da una serie di libelli, tra cui *Le voile levé pour les curieux ou les secrets de la Révolution révélés à l'aide de la Franc-Maçonnerie* (1791) dell'abate Le Franc. La Rivoluzione francese influenzò la Massoneria lombarda, che si accese, come quella europea, di timori e di attese.

A Bergamo, riferisce Bortolo Belotti, il vescovo Giampaolo Dolfin<sup>27</sup> (1777-1819), in una lettera del 1793 agli Inquisitori veneti, lamentava il decadimento della pietà cristiana, la corruzione dei costumi, soprattutto in città, causati dalle «guaste e perverse massime oltramontane»<sup>28</sup>. La notte del 12 gennaio 1797 veniva distrutto dalle fiamme il Teatro Riccardi<sup>29</sup> (poi Donizetti) di Bergamo. Una memoria del tempo indica nei 'fram-massoni' bergamaschi, interessati a fomentare incidenti, i responsabili dell'incendio<sup>30</sup>.

Il nome di Giacomo Costantino Beltrami figura nell'Elenco dei Franchi Muratori della Loggia Bergamasca autori della ribellione di Bergamo del 1797. Sappiamo infatti, dalla ricostruzione della biografia del magistrato, che tre giorni dopo che a Bergamo fu innalzato l'Albero della Libertà, Beltrami diventa massone con un diploma conferitogli dalla Loggia di Treviso del Grande Oriente d'Italia, nella quale, a giugno del 1808, sarà ammesso come maestro<sup>31</sup>. Tra i nomi degli altri massoni inclusi nell'elenco figurano: gli abati Lorenzo Mascheroni<sup>32</sup>, i suoi allievi Antonio Tadini

<sup>27</sup> Gianpaolo Dolfin (Venezia 1736-Bergamo 1819), canonico regolare lateranense, vescovo di Bergamo dal 1777 al 1819; entrato a quindici anni nei Canonici Regolari Lateranensi, studiò a Padova, dove poi insegnò teologia e filosofia. Eletto vescovo di Bergamo (1777-1819), promosse nella diocesi la devozione al Sacro Cuore di Gesù e avviò la costruzione del nuovo Seminario sul colle di San Giovanni.

<sup>28</sup> B. Belotti, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, 7 voll., Bolis, Bergamo 1959, vol. II, pp. 656-657.

<sup>29</sup> Il Teatro Riccardi (dal suo costruttore Bortolo Riccardi), fu inaugurato il 24 agosto 1791: l'opera rappresentata è la *Didone abbandonata*. Nel 1797 succede un grave disastro: il teatro viene distrutto da un incendio. Le fiamme divorano tutte le parti in legno nella notte dell'11 gennaio, e il fatto assunse risvolti giallo-politici, in quanto pare che l'incidente non fosse affatto casuale ma provocato da persone che avevano interesse a creare disordini (vedi nota 30).

<sup>30</sup> Belotti, *Storia di Bergamo e dei Bergamaschi*, cit., vol. II, pp. 678-694.

<sup>31</sup> Vedi nota 46.

<sup>32</sup> Lorenzo Mascheroni (Castagneta, Bergamo, 1750-Parigi 1800), abate, matematico, scienziato, poeta, studiò nel Seminario di Bergamo e, ancor giovane, ebbe l'incarico di insegnarvi retorica; fu poi professore di retorica e di filosofia (che

e Giuseppe Mangili. La comune appartenenza massonica non è un fatto trascurabile: essa caratterizza personaggi di rilievo nella storia politico-culturale bergamasca: Marco Alessandri, Agostino Salvioni, Giovanni Antonio Piccinelli, Pietro Pesenti, Giuseppe e Bernardo Ambrosioni ecc. Forse proprio per la mediazione di questi ultimi – editori di Poschiavo<sup>33</sup> e imparentati con il barone Tommaso De Bassus, esponente della loggia massonica degli Illuminati di Baviera<sup>34</sup> – penetrò nella loggia massonica bergamasca la discussione su temi di carattere pedagogico<sup>35</sup>.

comprendeva matematica, fisica, storia naturale, astronomia) nel Collegio Mariano di Bergamo dove, tra i primi in Italia, allestì un gabinetto scientifico. Titolare della cattedra di matematica (1786-98) nell'Università di Pavia (nonché rettore per gli anni accademici 1789-90 e 1793-94), nel 1798 predispose il *Piano Generale di Pubblica Istruzione per la Repubblica Cisalpina* e fu chiamato a Parigi alla Commissione internazionale per i pesi e le misure (grande riforma, promossa da Napoleone Bonaparte, per razionalizzare e uniformare il sistema dei pesi e delle misure fino ad allora vigenti in Europa). Tra i suoi scritti scientifici e letterari: *Nuove ricerche sull'equilibrio delle volte* (1785), *Adnotationes ad calculum integralem Euleri in quibus nonnulla problemata ab Euleri proposita resolvuntur* (1790), *La geometria del compasso* (1797): dedicato a Napoleone, *L'invito. Versi sciolti di Dafni Orobiano a Lesbia Cidonia* (1793), poemetto didascalico in endecasillabi sciolti, ispirato agli ideali scientifici del tempo, indirizzato all'amica poetessa Paolina Secco Suardo Grismondi, in Arcadia Lesbia Cidonia, invitata a visitare i gabinetti scientifici di scienze naturali, fisica, anatomia, botanica dell'Università di Pavia, dove il Mascheroni insegnava. Vincenzo Monti lo celebrò con la cantica *In morte di Lorenzo Mascheroni o Mascheroniana*.

<sup>33</sup> Gli Ambrosioni svolgevano la loro attività di tipografi a Poschiavo, in Engadina, centro di diramazione delle stampe rivoluzionarie verso i territori lombardi e veneti.

<sup>34</sup> La società degli Illuminati, il cui nome completo è Illuminati di Baviera, nasce nel 1776, inizialmente con il nome di Ordine dei Perfettibili, poi cambiato in Illuminati (*Illuminatenorden*), ad opera di Adam Weishaupt (1748-1830), professore di giurisprudenza all'Università di Ingolstadt, assieme agli studenti Anton von Massenhausen (1758-1815) e Max Merz (1758-1807). L'organizzazione della setta era simile a quella massonica, aveva struttura piramidale e diversi gradi di iniziazione a cui corrispondevano una consapevolezza progressiva dei segreti della setta e un maggiore potere. La maggior parte dei membri appartenevano già ad altre società segrete e ricoprivano posizioni di prestigio nel clero, nella nobiltà, nella magistratura, nell'esercito, in ambito culturale, oppure erano rinomati avvocati. Anche molti personaggi illustri si associarono all'Ordine degli Illuminati, come per esempio il duca Carlo August, sovrano di Sassonia-Weimar (1757-1828); il duca Ernst II, sovrano di Sassonia-Gotha (1745-1804); Johann Wolfgang von Goethe 'Abaris' (1749-1832) e Johann Gottfried Herder (1744-1803). Dal 1777, Weishaupt venne

L'avvio di una progressiva laicizzazione della cultura è testimoniata in ambito educativo dalle riforme dell'istruzione elementare e superiore volte all'eliminazione degli istituti religiosi. Nel 1797, infatti, Lorenzo Mascheroni, membro della società laica di Pubblica Istruzione, insegnante di matematica al collegio Mariano e all'Università di Pavia, in drammatico contrasto con le posizioni dei gesuiti, affermò che le questioni di religione dovessero essere confinate in ambiti strettamente spirituali e non interferire con l'insegnamento di materie come quelle scientifiche. Negli stessi anni il vescovo di Bergamo, monsignor Dolfin, ancora confutava e condannava le tesi copernicane, perché in contrasto con il testo biblico.

Nel 1798, in pieno periodo repubblicano, anche il Piano Generale di Pubblica Istruzione, elaborato da una commissione di sette membri, tra i quali Lorenzo Mascheroni per quanto riguardava l'istruzione elementare, si ispirò al modello austriaco, mentre per l'istruzione superiore si basò sulla legge francese del 1795. L'attenzione di Mascheroni alla riforma teresiano-giuseppina è facilmente comprensibile se si considera la matrice laica e illuminista delle riforme avanzate da Maria Teresa d'Austria e Giuseppe II. Soprattutto con quest'ultimo avvenne un deciso ridimensionamento del potere ecclesiastico, non solo nel campo dell'istruzione, ma in generale nell'amministrazione statale. Tali riforme, osteggiate dai gesuiti, furono vigorosamente sostenute in particolare dal gruppo giansenista che si era raccolto nell'Università di Pavia, dove lo stesso Mascheroni aveva insegnato. Il piano del Mascheroni, mai attuato, oltre a un indirizzo prevalentemente scientifico e realistico, prevedeva il passaggio nelle mani dello Stato di tutti gli ordini di scuole.

In tale ottica non appare contraddittorio il fatto che nel 1812, in pieno periodo napoleonico, lo stampatore bergamasco Vincenzo Antoine<sup>36</sup>, già

ammesso a Monaco nella loggia *Zur Behutsamkeit*. Come Weishaupt anche gli altri membri della setta si infiltrarono velocemente nella rete di logge che alla fine del Settecento si stavano diffondendo un po' in tutta Europa e a queste diedero un forte impulso rivoluzionario. Cfr. Giarrizzo, *Massoneria e illuminismo nell'Europa del Settecento*, cit., pp. 207-274.

<sup>35</sup> Cfr. B. Cattaneo, *Storia della cultura a Bergamo 1797-1870. I luoghi, le forme e i protagonisti del dibattito culturale fra tradizione e rinnovamento*, Ed. Museo storico della città di Bergamo, Bergamo 1997.

<sup>36</sup> Vincenzo Antoine (1738-1804), stampatore di origine francese, si trasferì a Bergamo nel 1777 dopo aver vissuto per molti anni a Brescia. La sua stamperia divenne la più nota ed importante dell'epoca. Stampò opere di grande valore, tra cui

massone e giacobino, pubblicasse il *Trattato elementare dei doveri dell'uomo con una appendice delle regole della civiltà ad uso delle scuole* (1825) di Francesco Soave<sup>37</sup>, uno dei principali organizzatori di cultura nella Lombardia teresiano-giuseppina. Nonostante l'affermazione dei principi giacobini e anticlericali portati dalla rivoluzione (di cui la soppressione degli ordini religiosi e la spoliazione dei beni ecclesiastici fu uno dei più clamorosi effetti), l'istruzione elementare fu in parte ancora gestita da istituti religiosi: «Provvisoriamente sussistono le scuole elementari dovunque si trovano»<sup>38</sup>.

Non scomparve nemmeno l'uso del catechismo: nel 1807 la Stamperia Reale di Milano pubblicava, infatti, il *Piccolo catechismo* ad uso del Regno d'Italia. Ciò si spiega con la perdita d'incisività della carica rivoluzionaria nell'ambito territoriale bergamasco, rapidamente ridimensionata dalla politica di dominio dei Francesi, tanto che anche in periodo napoleonico l'immagine del potere temporale e del potere spirituale risultavano inscindibilmente legate in quell'alleanza trono-altare che doveva così fortemente condizionare la storia politica e culturale italiana.

Il catechismo, insieme alle 'Regole di civiltà', fu uno degli strumenti principali dell'istruzione ottocentesca, in quanto anche per suo tramite gli alunni apprendevano il senso del dovere e della subordinazione, così co-

il famoso *Codex Diplomaticus* del canonico bergamasco Mario Lupo. Oltre che per l'attività di stampatore era noto per l'attività libraria; infatti, nel suo negozio era possibile trovare testi in latino, francese e inglese, oltre che in italiano.

<sup>37</sup> Educatore e poligrafo (1743-1806), Francesco Soave entrò giovanissimo, nel 1759, nella congregazione dei padri somaschi, fu professore a Milano, poi a Parma all'Accademia dei Paggi e (1768) all'università, di nuovo (1772) a Milano nel liceo di Brera, quindi (1786-89) fu direttore generale delle scuole elementari di Lombardia, in cui fece applicare i metodi di Johann Ignaz Felbiger. Nel 1796, alla venuta dei Francesi, temendo rappresaglie per l'opuscolo *Vera idea della rivoluzione di Francia* (1795), si rifugiò a Lugano, nel collegio dei somaschi, dove ebbe discepolo Alessandro Manzoni. Passò quindi (settembre 1798) a Napoli, chiamato dal principe d'Angri per l'educazione del figlio. Soave tradusse opere letterarie e filosofiche dal greco, dal latino, dall'inglese e scritti didattici dal tedesco. Ebbe grande fama per la sua attività – giudicata peraltro severamente da Rosmini – di volgarizzatore in Italia dell'empirismo lockiano e del sensismo di Condillac, limitati però dai presupposti dogmatici del cattolicesimo. Accurate e diligenti le sue pubblicazioni destinate all'insegnamento, dall'*Antologia latina* (1771) alle *Istituzioni di logica, di metafisica, di etica* (1791), adottate in quasi tutte le scuole d'Italia fino alla metà dell'Ottocento. Le sue *Opere complete* (19 voll.) apparvero a Milano nel 1815-17 presso Ferdinando Baret.

<sup>38</sup> «Bollettino delle leggi della Repubblica Italiana», I, 1802, 4, p. 301.

me era raccomandato dalle Discipline per gli alunni delle scuole elementari nella monarchia austriaca (1825).

Anche Beltrami, in anni successivi a quelli della loggia massonica ebbe probabilmente contatti indiretti con l'ambiente degli 'illuminati' di Baviera, grazie ai suoi rapporti con il politico, giornalista e pedagogo Marc-Antoine Jullien<sup>39</sup> (1775–1848), amico di Johann Heinrich Pestalozzi, anch'egli massone. Quattro volumi manoscritti in italiano e in tedesco, che costituiscono le note delle opere proibite dal Regio Istituto, censura centrale, dei libri in Vienna (dal 1816 al 1842), sono conservate nella Biblioteca Civica Angelo Mai di Bergamo: in esse figurano iscritte le opere di Beltrami. Di particolare rilievo sono le considerazioni di carattere politico-religioso, riguardanti la rivoluzione messicana che Beltrami visse in prima persona. Il Governo austriaco censurò le opere di Beltrami a causa delle accuse di irreligione, di affiliazione alla Massoneria, di anti-clericalismo e dei risvolti politici della sua vicenda personale. Beltrami era membro della loggia massonica bergamasca e aveva partecipato alla rivoluzione di Bergamo: accusato di appartenere alla carboneria e di aver preso parte ai moti risorgimentali del 1817, subì un processo e fu, in seguito, assolto.

Durante il suo soggiorno americano ebbe relazioni con l'Oriente massonico di New Orleans, collegato al Grande Oriente di Francia; fu inoltre denunciato come eretico dal vescovo della Louisiana con l'accusa di professare teorie cosmologiche in contrasto con i Padri della Chiesa. Di fronte a un simile personaggio, scrive Barbara Cattaneo, il conte Pietro Moroni dovette superare alcune difficoltà con il governo austriaco per conservare nella Biblioteca Civica le copie delle opere che Beltrami aveva donato alla sua città. Il letterato Giovanni Colleoni fu molto esplicito al riguardo in una lettera inviata a Beltrami il 20 aprile 1832:

Il nostro podestà Conte Moroni ottenne dal Presidente del governo austriaco di Lombardia, che le copie, ch'Ella regalò al natio Municipio, a lui

<sup>39</sup> Su Marc-Antoine Jullien cfr. E. Di Rienzo, *Marc-Antoine Jullien de Paris (1789-1848). Una biografia politica*, Guida, Napoli 1999. Per quanto riguarda la corrispondenza di Beltrami con M.A. Jullien, Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai, Fondo Beltrami, *Corrispondenza*, vol. 2, cc. 57r-59v. Jullien a Costantino Beltrami; 2 luglio, 1829. cc. 285r-288v. Jullien a CB; Paris, 16 mai, 1834.

stesso ed a me, quantunque vietata dalla censura di Vienna, venissero depositate nella Biblioteca di Bergamo<sup>40</sup>.

La lettera del Colleoni collegò per altri versi il nome di Beltrami a quello della Biblioteca Angelo Mai di Bergamo: «Celebre Signore! Eccole il diploma di socio del nostro Ateneo, ove appena venne a nome mio dal segretario Salvioni proposto il Beltrami [...] non vi ebbe che un solo grido di lode...»<sup>41</sup>.

Al di là dell'associazione all'Ateneo cittadino, è importante sottolineare l'amicizia che Beltrami ebbe con il bibliotecario Agostino Salvioni<sup>42</sup>. Appartenente alla stessa loggia massonica del Beltrami insieme a Mascheroni, Mangili, Tadini e Alessandri, il segretario dell'Ateneo è presentato così da una cronaca coeva:

Salvioni don Agostino, bergamasco, si sfratò durante la rivoluzione del 1797, era abate del monastero di San Paolo d'Argon in provincia di Bergamo prima delle soppressioni napoleoniche, diventò professore al Liceo, segretario e bibliotecario dell'Ateneo. Perdè la cattedra nel 1825 essendo risultato ch'era stato Venerabile della Loggia di Bergamo, cerca ora di salvare le apparenze col suo contegno, ma in fondo è rimasto massone. Ha molte cognizioni letterarie (L. Carrara)<sup>43</sup>.

Proprio questa amicizia tra Beltrami e Salvioni, durata ben oltre il periodo francese, così come è testimoniato dalle lettere<sup>44</sup>, e il fatto che l'ex abate fosse anche bibliotecario della Biblioteca civica di Bergamo, possono avere contribuito da una parte a far sentire più fortemente a Beltrami il le-

<sup>40</sup> Cfr. Cattaneo, *Storia della cultura a Bergamo 1797-1870*, cit., p. 27.

<sup>41</sup> *Ibidem*.

<sup>42</sup> Agostino Salvioni (Bergamo 1770-1853), monaco benedettino, lettore di diritto canonico e di teologia in Santa Giustina a Padova, esperto di lingue antiche, letterato, civico bibliotecario dal 1800 al 1853, segretario dell'Ateneo di Scienze, Lettere e Arti di Bergamo dal 1818 al 1853; quando la biblioteca si stabilì nel Palazzo Vecchio o della Ragione (1843-1928), fu uno dei principali promotori della sistemazione, in senso propriamente tecnico, del notevole patrimonio librario e manoscritto in essa custodito. Tra le sue opere: *Della lingua latina e dei classici scrittori di essa-Relazioni storiche* (1842), *Del modo di ordinare una pubblica biblioteca. Ragionamento di Agostino Salvioni bibliotecario della regia città di Bergamo* (1843).

<sup>43</sup> Cfr. Cattaneo, *Storia della cultura a Bergamo 1797-1870*, cit., p. 27.

<sup>44</sup> Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai, Fondo Beltrami, Corrispondenza, vol. 2, cc. 228r-v. CB ai signori Conte Colleoni, s.d.; Conte Salvioni, s.d.; Conte Moroni, 23 luglio, 1832.

game con la sua città natale, dall'altra a sollecitare la sorveglianza del governo austriaco. Nel 1807 Beltrami è giudice presso la Corte di giustizia civile e criminale di Udine, dove inizia, con rapidi progressi, la sua carriera<sup>45</sup>.

Nel 1808 le Marche sono annesse al regno d'Italia e Beltrami chiede subito di esservi trasferito, ma la data del 29 giugno 1808, con l'affiliazione alla massoneria, rappresenta una svolta cruciale nella sua vita, segnando irreversibilmente il suo destino. Il Grande Oriente d'Italia, infatti, lo ammette come maestro: sulla pergamena, custodita al Fondo Giacomo Costantino Beltrami della Biblioteca civica Angelo Mai di Bergamo, si legge che il magistrato diventa massone della Loggia di San Giovanni di Scozia dell'Ordine di Treviso. Al centro del documento, si leggono le parole «salute, forza, unione» rivolte ai fratelli che si sono resi degni di esservi ammessi nella speranza che «... spargeranno, ovunque siano, lo Spirito di Pace, Concordia e Amicizia fraterna che formano l'essenza dell'ordine»<sup>46</sup>. Il 18 marzo 1809 Beltrami è giudice<sup>47</sup> della Corte del dipartimento del Musone<sup>48</sup> a Macerata, dove si lega a famiglie patrizie della cit-

<sup>45</sup> W. Braghieri Giacomini, *Giacomo Costantino Beltrami Pellegrino alle sorgenti del Mississippì*, Edizioni Orobiche, Bergamo 1955, p. 24: «Nel 1807 lo troviamo Cancelliere di giustizia del Dipartimento del Taro, con sede a Parma. La Repubblica Cisalpina era intanto diventata nel 1802 la Repubblica Italiana e, nel 1805 "Regno Italico" [...]. Poco più tardi il B. è trasferito al medesimo ufficio nel Dipartimento del Tagliamento, nella città di Udine».

<sup>46</sup> Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai, Fondo Beltrami, Diploma Loggia Massonica.

<sup>47</sup> «Riguardo al ruolo di Giudice svolto da Beltrami a Macerata fra il 1808 e il 1811 dai fascicoli processuali emerge che Beltrami svolse in alcuni casi il ruolo di giudice delegato in altri di giudice istruttore presso la Sezione correzionale o presso la Corte speciale straordinaria. Come giudice delegato si occupò di reati riguardanti l'omicidio, l'evasione dal carcere, la falsificazione di documenti per l'espatrio, truffa, falsa testimonianza, furto qualificato. Come giudice istruttore curò soprattutto alcuni casi di cospirazione contro lo Stato, brigantaggio e omicidio». Le informazioni qui riportate sono state fornite personalmente dalla dott. ssa Maria Grazia Pancaldi dell'Archivio di Stato di Macerata, alla quale va il mio ringraziamento.

<sup>48</sup> Cfr. M.G. Pancaldi, *1808-1810: alcuni accenni sulla soppressione degli ordini religiosi nel Dipartimento del Musone e in particolare a Filottrano* in M. Filippi (a cura di), *Viaggio nel tempo*, Binci, Osimo 2005, p. 118: «Il decreto imperiale di S. Cloud (n. 158 del 2 aprile 1808), stabilendo l'annessione delle Marche al regno d'Italia, impartiva, com'è noto, disposizioni per la suddivisione della regione in tre dipartimenti e per la loro organizzazione. Il 20 aprile successivo, il vice re Eugenio Napoleone Beau-

tà, tutte con vaste proprietà agricole; comincia ad acquistare terreni e ad affittarne in grande quantità<sup>49</sup>.

Beltrami, giudice a Macerata nel periodo in cui le Marche ritornavano al Papa, era diventato possidente di una grande quantità di terreni appartenuti allo Stato Pontificio ed era stato alle dipendenze di Napoleone<sup>50</sup>; la presenza del magistrato del governo italico ‘usurpatore’ non era, quindi, gradita alla polizia pontificia e anche i delegati apostolici di tutte le Marche chiedevano al cardinale Consalvi l’espulsione degli ex impiegati del Regno italico, diffusori di critiche verso il governo pontificio e, in buona parte, affiliati alle società segrete<sup>51</sup>.

Il 9 aprile 1816 Beltrami scrive una lettera al Consalvi in cui chiede informazioni riguardanti la sua domanda di ‘naturalizzazione’, presentata dopo il 26 luglio 1815 (ritorno delle Marche sotto il governo pontificio), consegnata al delegato apostolico Francesco Tiberi, e in merito alla quale non aveva più ricevuto risposta.

Eminenza,

Corre voce a Macerata, forse per opera di maligni, che di svantaggiosa informazione abbia colpito la mia domanda di naturalizzazione Monsignor Tiberi, mentre ei stesso suggerì, e mi fece scrivere la presentassi, con ispontanea assicurazione che avrebbe detto tutto in mio favore, e come merita

harnais emanava il decreto n. 160 sulla divisione delle ‘province riunite’ nei tre dipartimenti del Metauro, del Musone e del Tronto. L’art. 3 stabiliva che il dipartimento del Musone comprendesse il territorio dell’antica Marca di Macerata diviso in quattro distretti. Il capoluogo del primo era Macerata, degli altri tre, Loreto, Fabriano e Tolentino. [...] Filottrano faceva parte del secondo distretto, unitamente ai comuni di Loreto, Castelfidardo, Montesanto (Potenza Picena), Osimo, Civitanova, Montecosaro e Morrovalle».

<sup>49</sup> Luchetti, Cecchi, Bonasera, *Giacomo Costantino Beltrami, scopritore delle sorgenti del Mississippi*, cit., p. 16.

<sup>50</sup> Cfr. Costanzi Masi, *Giacomo Costantino Beltrami e le sue esplorazioni in America*, cit., p. 5: «Fra i popoli italiani mercanteggiati dal Congresso di Vienna, la Marca, meno sfortunata, ritornava al Papa, che in essa stabiliva l’antico governo con poche modificazioni, ma tutte dannose [...]. Alle rimostranze provocate da questo restauro non poteva non contrapporsi la repressione nel campo della forza, la vessazione nel campo delle idee, e qui il Beltrami ex-stipendiato di Napoleone, di spiriti liberali e per conseguenza spregiudicato, di “carattere poco malleabile e affatto cerimonioso nel linguaggio che gli dettava la coscienza e la dignità aveva poco da star bene”».

<sup>51</sup> Luchetti, Cecchi, Bonasera, *Giacomo Costantino Beltrami, scopritore delle sorgenti del Mississippi*, cit., p. 34.

una persona tanto stimabile; mentre Egli non ha cessato mai di prodigarmi encomi, e direttamente, e indirettamente; e sulla mia condotta politica, e morale; e sulla mia educazione, e sulla mia probità, ed esattezza ne' miei impegni, e sull'elemosina, di cui soccorro l'indigenza. [...] A meglio cansare gli effetti di qualunque o calunnia o perfidia, che tentasse di nuocermi, e ad assicurare maggiormente la mia devozione a questo Governo, con carattere fermo nell'onore, e uguale sempre, siccome la mia ubbidienza inalterabile a qualunque Potestà mi destini il cielo, umilio anche l'annesso atto col quale mi consacrai fin d'allora suddito fedele di Sua Santità. Né ristetti alla minaccia della perdita della carica, che poi finalmente deposi io stesso, né al riflesso, che, di Bergamo, ero già suddito allora, ex ortu, di quel Sovrano istesso, che comandava il giuramento. Imploro dall'Eminenza Vostra di conoscere il risultato della mia domanda, e col più profondo ossequio mi soscrivo dell'Eminenza Vostra Reverendissima. (Costantino Beltrami) Roma, questo dì 9 Aprile 1816<sup>52</sup>.

Beltrami, però, non raggiunge il suo intento; viste crollare le sue speranze e addirittura espulso dalle Marche, ricorre alla contessa Giulia Spa-

<sup>52</sup> Bergamo, Biblioteca Civica Angelo Mai, Fondo Beltrami, *Corrispondenza*, vol. I, parte 1: dal 1815 al 1821, cc. 10r-11v. Viene di seguito riportata una certificazione che evidenzia la virtù caritatevole di Beltrami nei confronti di persone indigenti di Filottrano: «Il Confaloniere della comunità di Filottrano, Ancona certifica che il Nobil Uomo ed Egregio Sig. Costantino Beltrami nei due anni calamitosi e segnatamente nel corrente 1817 in cui la classe indigente ha avuto maggiori titoli di essere sollevata, ha Egli mostrata una sensibilità tale che quanto era in lui ha riuniti i maggiori sforzi a disporre le proprie sostanze onde alleggerire il peso della opprimente carestia di una folla di infelici offrendosi alla Comune con largizioni parziali in denaro. [...] ai veri [...] bisognosi, coll'aver inoltre predisposto il suo grano a comodo e beneficio della popolazione senza curarne un mercimonio con le altre Comuni dello Stato ed i maggiori utili col mezzo di speculazioni [...]. Egli dalle circostanze e dalla funesta situazione di tanti esseri oppressi ha saputo, non solo prevenire i bisogni, ma si è distinto fra gli altri a secondare le improvvide cure del Governo con tanta profusione di cuore raccomandate anche dal Santo Padre a sollievo de' veri miserabili che tuttora memori di sifattae benefiche disposizioni del Sig. Beltrami non cessano di acclamare il suo nome con grata riconoscenza. [...] la presente testimonianza, firmata anche dal [...] segretario Comunitativo e Munita del maggiore sigillo di questa comunità. Settembre 1817 Per il confaloniere assente, Giuseppe Rocchetti».

da de' Medici, al marchese Carlo Badini, alla contessa d'Albany<sup>53</sup> (1752-1824) e a tanti altri personaggi influenti per ottenere giustizia.

Al processo Beltrami si difese da sé, ma più dell'autodifesa, scrivono i suoi biografi, gli valse la protezione del principe Kaunitz, ambasciatore d'Austria a Roma (Beltrami, nativo di Bergamo, era suddito austriaco), ottenuta per mezzo del conte d'Appony, rappresentante del governo austriaco a Firenze e le pressioni della Contessa D'Albany presso il Consalvi e altri cardinali<sup>54</sup>.

Luisa Stolberg D'Albany fu una figura notevole nel panorama politico e letterario del Settecento, poiché esercitò la sua influenza nella vita del tempo specialmente negli ultimi anni, raccogliendo intorno a sé scrittori, artisti, uomini politici di vari paesi. Scrive Augusto Miceli nel secondo capitolo della biografia di Beltrami: «In her palace on the Arno, the Countess d'Albany presided over one of Europe's most famous salons. Here came noted artists, distinguished men of letters and important political personages»<sup>55</sup>.

Il salotto del Lungarno<sup>56</sup> a Firenze era il centro di riunione di una società cosmopolita sopravvissuta alla Rivoluzione e che si trovava ora sotto la dominazione napoleonica. Scrive al Sismondi la contessa D'Albany: «Florence est le passage général de toute l'Europe; on voit y paraître tôt ou tard toutes les personnes marquantes; a Florence il y a une lanterne

<sup>53</sup> La contessa Luisa Stolberg D'Albany era vedova di Carlo Edoardo Stuart (1720-88), il giovane pretendente al trono d'Inghilterra, erede di Giacomo VI di Scozia, divenuto anche Re d'Inghilterra nel 1603 col nome di Giacomo I; di Carlo I decapitato nel 1649; di Carlo II che si riprese il trono nel 1660; di Giacomo II che abdicò nel 1688 e di cui era nipote. Tentò di riconquistare il suo paese sbarcando in Scozia, dove, però, fu sconfitto a Culloden nel 1746.

<sup>54</sup> Costanzi Masi, *Giacomo Costantino Beltrami e le sue esplorazioni in America* cit., p. 8.

<sup>55</sup> Miceli, *The Man with the Red Umbrella*, cit., p. 10.

<sup>56</sup> Grassia, *Un italiano fra Napoleone e i Sioux*, cit., p. 26. «Luisa Stolberg D'Albany si stabilì a Firenze nel 1792 dove creò uno dei salotti letterari più brillanti della sua epoca, frequentato oltre che dall'Alfieri e dal Foscolo anche da François-René Chateaubriand e Alphonse Lamartine, da Antonio Canova e Lord John Russell e Lord Byron e da molti altri artisti e aristocratici». Una particolare funzione sociale e politica venne svolta nel *Siècle des Lumières* dai salotti letterari: una tradizione culturale già presente in Francia dai tempi di Luigi XIV quando ci si riuniva a intervalli regolari presso una signora di mondo nei *bureaux d'esprit*.

magique d'étrangers»<sup>57</sup>. I frequentatori del salotto erano soprattutto stranieri, sia per le origini e l'educazione della padrona di casa, sia per le condizioni della vita culturale italiana del tempo.

La contessa, come appare anche dalle lettere alle persone di maggior confidenza, aveva la passione per la lettura e sin da quando si era sposata al pretendente al trono d'Inghilterra si era costituita una biblioteca. A Firenze Beltrami incontrò gli intellettuali<sup>58</sup> che frequentavano la contessa D'Albany: Foscolo, Canova, Chateaubriand, Lamartine, Lord Russell e Lord Byron. Strinse, inoltre, un'importante amicizia con il napoletano Diego Pignatelli, duca di Monteleone, ex ambasciatore di Gioacchino Murat alla corte di Napoleone<sup>59</sup>. Tra gli scrittori che frequentarono più assiduamente il salotto del Lungarno vi fu Madame de Staël che divenne molto amica di Luisa Stolberg D'Albany, soprattutto dopo la morte dell'Alfieri; le due donne si erano frequentate in un salotto letterario di Parigi e si erano poi ritrovate a Firenze. La Staël era arrivata a Firenze in compagnia di August Wilhelm Schlegel, e con il Sismondi aveva iniziato a frequentare la casa della Contessa.

Ritornando alla vicenda processuale di Beltrami riguardo all'accusa di irreligione e di affiliazione alla Massoneria, il giudice italiano scrive e invia la sua 'difesa' al Direttore generale della polizia, monsignor Tiberio Pacca (25 aprile 1818):

<sup>57</sup> C. Pellegrini, *La contessa d'Albany e il salotto del Lungarno*, ESI, Napoli 1951, p. 139.

<sup>58</sup> Miceli, *The Man with the Red Umbrella*, cit., p. 10: «Beltrami found himself in intimate contact with such men as Alphonse Lamartine, François Chateaubriand, Antonio Canova, Lord John Russell, Lord Byron, Ugo Foscolo and Diego Pignatelli, Duke of Monteleone».

<sup>59</sup> Grassia, *Un italiano fra Napoleone e i Sioux*, cit., p. 31: «Pignatelli reciterà un ruolo importante in varie fasi della vita di Giacomo Costantino; il duca discendeva dal conquistador del messico Hernàn Cortés, e invita il bergamasco a un viaggio in quel paese dove ha affari di famiglia da sbrigare. Nell'occasione non se ne fa nulla, perché Beltrami è appena stato proposto all'ufficio di presidente della Corte reale di Ancona e gli sembra scortese rifiutarlo [...]. Il desiderio non si spegnerà più e qualche anno dopo lo spingerà a varcare l'oceano verso gli USA e il Messico».

Eccellenza Reverendissima,

Ho letto, col fremito dell'orrore, e di una giusta indignazione, le strane, ingiuriose, inique accuse<sup>60</sup> di cui si è osato calunniarmi, e che la bontà di V.E. si compiacque comunicarmi [...].

Che io non appartenga a Società segrete, altra miglior prova non posso offrire delle indagini della Pulizia, che, se esistano, non deve ignorare di quali e quanti individui siano composte: quindi, se vi appartenessi, mi accuserebbe direttamente, e in modo assoluto, l'E.V.

So che hanno creato massonici e carbonarici anche i miei viaggi<sup>61</sup>, ma ognun sa che non hanno altro scopo che l'amore dell'istruzione, di lecito

<sup>60</sup> Luchetti, Cecchi, Bonasera, *Giacomo Costantino Beltrami, scopritore delle sorgenti del Mississippi*, cit., p. 52. «Accuse: 1° Giacomo Costantino Beltrami di Bergamo, già giudice sotto il cessato Regno d'Italia, oltre l'essere conosciuto per Masone Carbonaro, è anche conosciuto per i suoi principi di disprezzo di Religione, 2° La di lui condotta come impiegato sotto il cessato Governo è stata la più forte e veemente, ed è stato uno degli'impiegati che in tutte le circostanze ha mostrato il più grande astio verso le persone che dimostravano attaccamento al Governo Pontificio, 3° È conosciuto per una delle principali cause della carestia negli anni scorsi, essendo stato uno dei pochi, i quali hanno perfino voluto far rimanere il loro grano nei loro granari alla nuova raccolta, e perciò discapitarci, onde far sempre più crescere la fame, che aprire i magazzini, e nel ricavar essi un ottimo prezzo, far pur diminuire nelle Marche il bisogno: esso con questi mezzi da povero è divenuto ricco, 4° È tale la cattiva opinione generale del Beltrami nelle Marche, che i male-intenzionati stessi quando pensarono di far la Rivoluzione (il moto carbonaro maceratese del 1817), onde fare una cosa grata a tutta la popolazione, avevano destinato d'inveire contro il Beltrami, e contro i suoi grani incettati, 5° I sentimenti del Beltrami sono conosciuti per contrari al presente sistema di cose, ed il suo carattere, e la sua riputazione tale, che merita di essere allontanato per la pubblica tranquillità, 6° Queste notizie sono state ricevute da due Delegazioni (delegazioni pontificie di Macerata ed Ancona), con i maggiori dettagli».

<sup>61</sup> Cfr. Cazzaniga (a cura di), *Storia d'Italia. Annali*, vol. 21: *La Massoneria*, cit., p. 33: «In quanto viaggio di formazione e di iniziazione, il viaggio dei massoni partecipa della complessità di rapporti fra cosmopolitismo e *Bildung*, fra affermazione dell'universale e risveglio alla coscienza nazionale. La circolazione armoniosa è fin dall'origine al centro del progetto e delle pratiche massoniche. L'ingresso in Massoneria, l'inserzione nella catena d'unione fraterna, prendono la forma di tre viaggi simbolici e iniziatici [...]. Nel corso del suo apprendistato, il libero muratore integra le regole degli spostamenti all'interno del tempio e della circolazione della parola fra le colonne, dove prendono posto i membri della loggia. Alla fine della seduta, i fratelli sperimentano simbolicamente la resistenza della catena fraterna che unisce i "liberi muratori dispersi attraverso i due emisferi"».

divertimento, e la necessità di sollievo alla mia salute e alle mie intenze occupazioni.

Se que' Poderi, che ora possiedo nelle Marche, sono miei da tanti anni; se fin dal 1812 avevo mezzi, e solo, di dare guarentigia di ragguardevoli conduzioni all'appannaggio del Principe Eugenio; di provvedere bestiame e d'instrumenti aratori gli sprovveduti mezzajuoli; di botti, masserizie e stigli i relativi magazzini e le cantine; come potrassi asseverare, senza menzogna audace, che io era povero prima del 1816? Come ricco soltanto dopo la carestia del 1817, se dall'anno 1809 in poi altro acquisto non ho fatto né di beni immobili, né di altri stabilimenti? [...].

Fui magistrato forte, sì, nella mia religiosa austerità, che mal si negherebbe dai più impudenti malevoli, che notoriamente formava fama, ed era di pungolo ad altri magistrati; ma giammai fui animato da passioni, neppure da quelle, e tutti il sanno, colle quali spesso si avvincono il cuore, la saviezza e il voto dell'uomo in carica [...].

Ai cattivi non piacevo, perché arrestavo o punivo i loro delitti; ai mercatori di giustizia, perché la mia imparzialità, la mia fermezza chiudeano l'accesso e delle mie anticamere e del mio cuore ai loro raggiri, al loro commercio [...].

Che io sia osservatore di Religione, anzi che disprezzarla; che sollievo, non carestia, abbia io arrecato, e sussidi agli indigenti [...]; se io sia capace di monopolio, di oppressione, capace di filantropia, di disinteresse, degni conoscerlo l'E.V. dagli onorevoli, non mendicati placiti che offro [...].

In questa esposizione, ora indicativa, ora espressa, ho forse mancato or di modestia, or di ritegno, ma l'uno e l'altro tacer devono, e servire, quando importa che parlino e imperino la franchezza e la verità. Se si rifletta alle tante sofferte perdite, che volentieri condono per sempre; all'avvilto onor mio, per cui non lascerà mai di gemere il mio cuore, forse non sembrerò non generoso e non parco nei miei lamenti e nelle mie domande [...].

Sono pieno di fiducia e di rispetto,

Di V.E.R.ma Costantino Beltrami Roma 25 aprile, 1818.

In seguito a questa lettera è concesso a Beltrami il permesso di residenza nel suo Comune, seppure con l'osservanza di pesanti condizioni. Si legge infatti nella lettera citata, datata Ancona 27 giugno 1818:

Illustrissimo Signore,

La Direzione Generale di Polizia nel concedere a V.S. il permesso di potere di bel nuovo ritornare in questa provincia ad attendere ai suoi particolari affari, ha in pari tempo ordinato di prendere a Suo riguardo delle misure di sorveglianza, ingiungendogli quei precetti che credere si potessero convenienti [...].

La sua permanenza in questa provincia resta stabilita sotto le seguenti prescrizioni [...].

Primo Dovrà il Sig. Giacomo Costantino Beltrami presentarsi ogni quindici giorni al Sig. Governatore di Filottrano per sentire da quello se ci sono ordini superiori a suo riguardo.

Secondo Avrà cura di non fare in Sua casa radunamenti di persone che potessero dare ombra al Governo.

Terzo Non si allontanerà dal suo Comune senza prima il permesso del Sig. Governatore di Filottrano, ad eccezione di portarsi nella provincia di Macerata per i Suoi affari [...].

Voglio sperare che V.S. non sarà per trovare in queste prescrizioni a suo riguardo, se non che quelle misure che un governo prendere deve per le sue viste politiche.

L. Gazzoli Delegato<sup>62</sup>.

È lecito supporre, giunti al termine della vicenda processuale di Beltrami, che la ragione della stretta sorveglianza e delle misure di polizia prese nei suoi confronti non fossero solo legate alla severità e all'animosità privata del Delegato Gazzoli, quanto piuttosto ai sospetti sugli ex impiegati del regno Italico, ai timori in seguito alla congiura di Macerata del 1817<sup>63</sup> e, soprattutto, all'ipotesi, non tanto infondata, che

<sup>62</sup> Luchetti, Cecchi, Bonasera, *Giacomo Costantino Beltrami, scopritore delle sorgenti del Mississippi*, cit., p. 55.

<sup>63</sup> Il primo moto carbonaro venne tentato a Macerata, nello Stato pontificio, nella notte tra il 24 e il 25 giugno 1817, ma la polizia papalina, informata dei preparativi, soffocò l'azione sul nascere. Tredici congiurati furono condannati a morte e poi graziati da papa Pio VII. Scrive A. Fucili in *Le Marche e il Risorgimento*, ed. a cura del Comitato per le celebrazioni dell'Unità d'Italia, Ancona 1961, p. 5: «Quando manca la libertà i popoli incominciano a congiurare, cioè ad agire di nascosto; spuntano ovunque società segrete con lo scopo di resistere alla oppressione e di opporre la violenza alla violenza. Una associazione si fa strada fra tutte; ha un nome strano: Carboneria. Gli affiliati volevano suscitare insurrezioni per ottenere la Costituzione e la libertà della Patria. Una rete di congiure si stende su tutta l'Italia, mentre i governi rispondono con le incarcerazioni, con le fucilazioni, con le impiccagioni. Sono i primi martiri della nuova fede, la fede nella libertà della patria. Anche nelle Marche si moltiplicano le Vendite (associazioni) carbonare; e quando Pio VII si ammalò gravemente i Carbonari di Ancona invitarono quelli della Regione a tenersi pronti per la insurrezione. Il Papa guarì e il progetto di insurrezione fu sospeso. Ma vari carbonari di Macerata, guidati dall'ing. Luigi Carletti, si riunirono armati nel convento dei Barnabiti; i congiurati che dovevano accorrere dalla campagna mancarono quasi tutti, e la rivolta consisté in due fucilate che un congiurato

Beltrami appartenesse a qualche società segreta. Ad avallare questa supposizione, oltre alla corrispondenza con massoni noti in Italia e all'estero, vi è una lettera di invito con la quale il Presidente «dell'Oriente di Nuova Orleans [...], regolarmente costituito dal grande Oriente di Francia, nel suo grande, potente e supremo Consiglio dei riti», avendo appreso che:

... le respectable et parfait chevalier Beltrami se trouvait à la vallée de la Nouvelle Orléans, s'empresent de l'inviter à une réunion modeste qui doit avoir lieu dimanche 18 courant à midi, dans leur local, rue des Ursulines. Les membres du souverain Ch: croiraient manquer à leur devoir s'ils n'employaient tous les moyens possibles pour jouir de l'honneur de la présence de l'homme de génie, dont les écrits peignent si bien l'âme fière et indépendante.

C'est dans cette espoir que j'ai la faveur de Vous saluer  
Auguste Doux, président 32ème<sup>64</sup>.

Il fatto che Beltrami neghi di essere massone e di appartenere a società segrete rappresenta quasi sicuramente un tentativo di difendersi dalle accuse per cui altri Italiani, con amicizie meno influenti delle sue e con le stesse imputazioni di accusa (Carboneria, Massoneria) furono incarcerati e costretti a scontare la loro pena nella fortezza dello Spielberg, come accadde al giudice Eleuterio Felice Foresti<sup>65</sup>. Dalla pergamena che attesta il

sparò contro le sentinelle di guardia a Porta dei Cappuccini. Seguirono tuttavia tre processi a Roma, conclusi con cinque condanne a morte (Giacomo Papis, il conte Cesare Gallo, Francesco Riva, Luigi Carletti e Pietro Castellano)».

<sup>64</sup> Luchetti, Cecchi, Bonasera, *Giacomo Costantino Beltrami, scopritore delle sorgenti del Mississippi*, cit., p. 65.

<sup>65</sup> Eleuterio Felice Foresti (1789-1858), è stato un patriota, accademico e diplomatico italiano naturalizzato statunitense, membro della Carboneria, professore di italiano alla Columbia University e primo console degli Stati Uniti a Genova. Nel 1805 si arruola nelle truppe napoleoniche e nel 1809 si laurea in legge presso l'Università degli Studi di Bologna, venendo in seguito nominato nel 1811 dal Governo napoleonico Giudice di pace a Crespino (Rovigo) e nel 1814 viene confermato in questo incarico dal Governo austriaco. Nel 1817 entra nella Carboneria nella Vendita di Ferrara ricevendo tutti i Gradi iniziatici. Gli viene affidato l'incarico di diffonderla negli Stati Austriaci. Scoperto, viene arrestato dalla polizia austriaca il 7 gennaio 1819 e il 24 dicembre 1820 viene emessa la sua sentenza di morte, poi commutata in 20 anni di carcere duro. Il 12 gennaio 1821 viene trasferito nel carcere dello Spielberg in Moravia dove condivide la prigionia con Silvio Pellico e con gli altri carbonari italiani.

suo ingresso come Maestro massonico (terzo grado iniziatico) agli scambi epistolari con noti personaggi della Massoneria italiana, europea e transatlantica non si può certo non intercettare fin dai primi anni dell'Ottocento una fitta rete di 'fratelli' massoni con cui Beltrami ebbe contatti e che rappresentò un efficace veicolo di idee politiche e di contaminazioni socio-culturali tra gli Stati, dove una comunità di patrioti liberali esiliati; contrari alla Restaurazione condivideva al di fuori dei confini nazionali gli ideali di una società civile rivoluzionaria; comprendente molti influenti intellettuali<sup>66</sup>.

Le persecuzioni politiche e religiose di cui Beltrami fu oggetto, la messa all'Indice delle sue opere censurate in parte dal governo austriaco, l'atteggiamento della Chiesa che aveva espresso nel Settecento la sua condanna e proibizione nei confronti della Massoneria (Clemente XII nel 1738, Benedetto XIV nel 1751), il sospetto di essere Carbonaro e facente parte di sette segrete posero Beltrami in una situazione complicatissima e intricata. Non furono sufficienti, infatti, le numerose raccomandazioni e l'appoggio di amici e autorità influenti a evitargli gli arresti domiciliari e un continuo e oppressivo controllo da parte della polizia pontificia: tutto questo rappresenta la causa principale e la vera motivazione alla base della sua decisione di intraprendere il viaggio che lo porterà dapprima attraverso la Penisola, poi in Europa, infine sul continente americano. Quest'istanza di matrice politica<sup>67</sup> alla base dei suoi viaggi, e non tanto, dunque, un interesse geografico o genericamente culturale, condizionerà profondamente lo sguardo di Beltrami verso i paesi e i popoli che incontrerà.

La filantropia e l'attenzione al benessere sociale che Beltrami perseguì nel portare in Europa la sua collezione di 'curiosità esotiche' (i cimeli dei nativi americani del Nord America e del Messico), insieme ai documenti afferenti a vari campi di studio, delineano una figura di elevato spessore culturale e umano e uno scrittore autorevole, più progressista degli illuministi del suo tempo, per via delle sue idee antirazziste<sup>68</sup> nei confronti

<sup>66</sup> Isabella, *Risorgimento in esilio*, cit., p. 31.

<sup>67</sup> Ivi, p. 21: «Giacomo Costantino Beltrami, ad esempio, fu costretto nel 1817 a lasciare lo Stato pontificio, le cui autorità erano al corrente del suo appoggio al precedente regime e del suo coinvolgimento in cospirazioni contro il potere papale restaurato».

<sup>68</sup> Che Beltrami condannasse le teorie razziste che caratterizzavano le dispute illuministiche della sua epoca è deducibile dalla scelta dei personaggi che cita in *Le*

dei popoli amerindiani. Voltaire, Diderot e gli altri enciclopedisti, a eccezione di Rousseau, furono, infatti, teorici di un'idea di libertà e uguaglianza post-Rivoluzione francese prevalentemente speculativa che originò una discriminazione dei popoli extra-europei fondata su preconcetti razziali e culturali<sup>69</sup>; vorrei sottolineare in questo studio, oltre all'importanza e alla complessità del contesto culturale in cui si trovò a vivere Beltrami, la rete di comunicazione europea e transnazionale che si creò durante il Risorgimento grazie ai 'fratelli' massoni, la modernità ad ampio raggio di un autore che si situa tra coloro che lasciarono nella memoria del genere umano tracce di altruismo e giustizia sociale, nonché esempi di conoscenza teorico-pragmatica rilevanti a fini scientifici e filantropici.

© 2017 The Author. Open Access published under the terms of the CC-BY-4.0.

*Mexique* come esempi di giustizia e fedeltà alla propria missione: padre Sahagun, l'abbé Raynal, l'apostolo delle Indie Las Casas che furono abolizionisti *ante litteram* sia per il loro pensiero radicale sia per le opere in favore dello studio e della valorizzazione delle popolazioni extra-europee. Inoltre, Beltrami mette in evidenza in *Le Mexique* la condanna alla tirannia e all'oppressione del popolo messicano fin dalle lettere di dedica in cui è chiara la sua posizione repubblicana e l'avversione per ogni limitazione della libertà individuale così cara agli europei del Settecento.

<sup>69</sup> Escludendo Rousseau i filosofi illuministi sostennero la superiorità politico-giuridica delle civiltà europee, da Voltaire a Vico secondo il quale da un tipo di umanità «semplice e innocente» era impossibile capire, «ragionare» come essa mutasse vita radicalmente; il dibattito natura-cultura fu quello che più appassionò gli intellettuali del secolo dei Lumi, rispetto al quale Sergio Landucci ci informa della presenza del concetto di uomo naturale e stato di natura all'incirca in ogni libro di filosofia, giurisprudenza, o di politica dell'epoca. Scrive Landucci: «... Voltaire è portato a negare che i selvaggi si trovino nello stato-di-natura in base a una nozione addirittura opposta, di *natura*: non già tanto per la loro lontananza dallo stadio originario dell'umanità, bensì piuttosto per la loro lontananza dallo stadio compiuto della civiltà, e cioè dall'Europa settecentesca» (S. Landucci, *I filosofi e i selvaggi*, Einaudi, Torino 2014, p. 268).